

decreti

Canonizzazione per la fondatrice delle Missionarie Serve di San Giuseppe. Tra gli elevati agli onori degli altari anche Anna Maria Adorni Riconosciute le virtù eroiche di 7 venerabili, tra cui don Novarese e monsignor Marcucci

Sì del Papa: una santa e otto beati

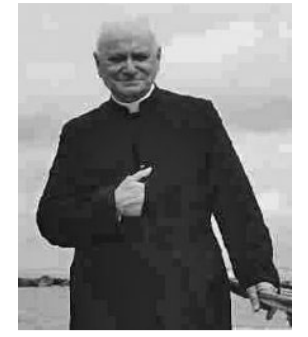
DA ROMA

Ci sono anche due martiri del comunismo e uno del nazismo tra gli otto campioni della fede che presto saranno beatificati. Per i relativi decreti è arrivata ieri da parte del Papa l'autorizzazione alla promulgazione, insieme all' analogo provvedimento che riguarda anche una nuova santa. L'atto formale è stato compiuto ieri da Benedetto XVI, che ha ricevuto in udienza l'arcivescovo monsignor Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. E sempre nella stessa udienza il Pontefice ha autorizzato anche la promulgazione dei decreti che riguardano le virtù eroiche di altri sette Servi di Dio, ai quali ora manca in pratica solo il

riconoscimento del miracolo. I due martiri del comunismo uccisi in odio alla fede, sono il vescovo romeno Szilard Bogdanffy, morto in un carcere in Romania nel 1953, e un laico sloveno dell'Azione cattolica, Luigi Grozde, assassinato in Slovenia nel 1943. Mentre il martire del nazismo è un sacerdote diocesano tedesco, Gerardo Hirschfelder, morto nel campo di concentramento di Dachau nel 1942. La prossima canonizzazione riguarda invece la religiosa spagnola Bonifacia Rodríguez Castro, fondatrice della Congregazione delle Missionarie Serve di San Giuseppe. Nata a Salamanca nel 1837 da una famiglia di artigiani, dopo la morte del padre dovette guadagnarsi da vivere come cordonaia. Sperimentò così

sulla propria pelle le dure condizioni di lavoro delle donne operaie di quell'epoca: orari estenuanti e salari minimi. Aprì un laboratorio artigianale imitando la vita nascosta della Famiglia di Nazareth. Di qui l'ispirazione di fondare una nuova Congregazione per il sostegno delle donne operaie. Un progetto coraggioso ma che vide l'opposizione del clero diocesano. Suor Bonifacia, attaccata dalle calunnie, venne destituita come superiora del nuovo Istituto e cacciata addirittura da Salamanca. La religiosa, disprezzata e rifiutata dalle sue stesse consorelle, visse tutto nel silenzio e nell'umiltà. Solo dopo la sua morte, nel 1905, cadde tutto il castello delle calunnie e le venne riconosciuta la santità, proprio per merito della gran-

Da sinistra la beata Bonifacia Rodríguez, la venerabile Anna Maria Adorni e don Luigi Novarese



dezza del suo cuore di fronte a tutto il male ricevuto. Tra gli altri cinque prossimi beati c'è anche un'italiana. Si tratta di Anna Maria Adorni, fondatrice della Congregazione delle Ancelle della beata Maria Immacolata e dell'Istituto del Buon Pastore di Parma, nata a Fivizzano il 19 giugno 1805 e morta a Parma il 7 febbraio 1893. L'elenco comprende il vescovo spagnolo Giovanni De Palafox y Mendoza (1600-1659);

la religiosa austriaca Maria Barbara della Ss.ma Trinità (al secolo: Barbara Maix, 1818-1873); la Superiora generale della Congregazione delle Suore della Compagnia della Croce, Maria dell'Immacolata Concezione (al secolo: Maria Isabella Salvat y Romero), anch'essa spagnola (1926-1998); e il religioso libanese Stefano (al secolo: Giuseppe Nehmé, 1889-1938). Infine tra i sette venerabili due so-

no gli italiani: un presule vissuto nel '700, Francesco Antonio Marcucci, arcivescovo-vescovo di Montalto, e monsignor Luigi Novarese, un sacerdote di Casale Monferrato che ha lavorato nella Segreteria di Stato, con Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI, seguendo i dossier delle comunità cattoliche durante le dittature. Apostolo della sofferenza, ha fondato i Silenziosi Operai della Croce. (M.Mu.)

FEDE
E CULTURA

Il «continente digitale» e le sfide della testimonianza cristiana ieri al centro di un dibattito con Coletti, Maffei, Giaccardi ed Eugeni. «Solo in un dialogo autentico è possibile educare attraverso la parola»

Testimoni digitali, una rete al servizio della persona

DA MILANO MATTEO LIUT

Perché la Chiesa, da sempre custode del «progetto sapiente e amorevole di Dio sull'uomo» dovrebbe temere la diffusione dei nuovi media? Chi più della comunità credente, che ha come mandato quello di «conoscere, amare e servire la persona umana» può entrare nel «continente digitale» per «costruire il bene»? Insomma, abbattute ormai le barriere «mitologiche» di una tecnologia ostile, complessa e incomprensibile, per i cristiani è l'ora di farsi testimoni, di «mettersi in gioco in prima persona», anche in internet e negli altri mezzi della comunicazione digitale. Proprio così come fanno negli altri ambienti e nelle altre dimensioni del quotidiano vivere. E questo in sintesi l'appello lanciato ieri a Milano, dove gli operatori della comunicazione e della cultura delle diocesi lombarde si sono riuniti per riflettere su «Testimonianza cristiana e continente digitale». Promosso dagli uffici delle comunicazioni sociali delle diocesi della Regione, l'incontro è stato una tappa della preparazione al convegno nazionale «Testimoni digitali» (Roma, 22-24 aprile). E proprio alcuni dei relatori che saranno a Roma ieri hanno animato la riflessione,

A Milano l'incontro regionale in vista dell'evento nazionale. Il cardinale Tettamanzi: «Anche nei nuovi mezzi di comunicazione la Chiesa indichi il bene dell'uomo»

introdotta dall'arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, che lanciò l'invito a superare la paura nell'accostarsi ai nuovi media: «Anche nella comunicazione dell'era digitale - ha detto - ad essere l'elemento centrale, decisivo, insostituibile, meritevole di riflessioni serie e approfondite - prima ancora della novità tecnologica e della materialità degli strumenti impiegati - è la persona: è una realtà ben conosciuta dalla Chiesa, dalla famiglia e dalla società». Ecco perché la prima attenzione deve essere quella di costruire «una comunicazione che genera comunione». Non basta, quindi, la conoscenza tecnica dei nuovi media, ma è necessario «risalire il più possibile alle intenzioni, ai fini che animano chi comunica» e chiedersi se essi «promuovono la dignità dell'uomo» e mirino al suo bene. Anche nel mondo digitale, come in tutti gli altri ambiti, «occorre che il bene sia mostrato, conosciuto e amato», in altre parole occorre educare al bene. È questa, quindi, secondo il porporato, la chiave della «testimonianza digitale». È toccato poi al vescovo di Como, monsignor Diego Coletti, presidente della Commissione Cei per la scuola e l'educazione cattolica, dare la cifra di questa educazione «alla» parola e «con» la parola. «La deriva della nostra cultura, sempre meno capace di "narrare" e di "pregare", cioè di relazionarsi con l'alterità - ha notato il presule -, è quella di rendere il linguaggio rigorosamente oggettivante, annullando la relazione dialogica che è la sola in grado di offrire alla persona la percezione della sua dignità "spirituale"». E solo in una dimensione dialogica, «nel coinvolgimento con un "tu", la comunicazione diventa educazione. D'altra parte «tutta la Scrittura - ha concluso Coletti - si fa educazione

all'accoglienza di una Parola che crea mentre rivela il senso di un progetto di relazione tra persone già presente in Dio». La capacità di mettersi in gioco in una relazione di dialogo con l'«altro», ha notato da parte sua Chiara Giaccardi, docente di sociologia e antropologia dei media all'Università Cattolica di Milano, è una delle caratteristiche che qualificano il «testimone». E proprio questa figura, sulla quale i cristiani «hanno qualcosa da dire», può avere un ruolo chiave nella cultura contemporanea, aprendo un terreno comune anche con i non credenti. Il testimone, infatti, ha notato Chiara Giaccardi anticipando parte di ciò che esporrà al convegno di Roma, «è immerso nella realtà, narra ciò che ha vissuto, ciò in cui è stato coinvolto e riconosce l'altro come persona e sa relazionarsi con l'alterità». D'altra parte il continente digitale, ha sottolineato Ruggiero Eugeni, docente di semiotica dei media all'Università Cattolica, è un mondo cui non è possibile applicare il concetto di «mappa». Per capire i nuovi media, allora, non ci si deve più chiedere «cosa sono» ma «che esperienza permettono di compiere». Essi, infatti, non solo modificano la percezione della realtà, ma diventano vere «protesi fisiche» che permettono di compiere azioni concrete, quotidiane, effettive, con conseguenze nelle relazioni e nella dimensione affettiva, che sta diventando sempre più «diffusa». E a testimoniare l'ordinarietà dei nuovi mezzi, come strumenti per la vita quotidiana nei quali «ordinaria» deve diventare la presenza dei «testimoni» è stato Antonio Patti, 28 anni. «Lavoro con e nella rete - ha raccontato -; internet amplia, aiuta e non sostituisce le relazioni personali quotidiane. Per questo non dobbiamo averne paura, ma sforzarci per esserci il più possibile». La mattinata si è conclusa con il video dell'intervista di Gianni Riotta, direttore de «Il Sole 24 Ore» all'arcivescovo emerito di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, che ha raccontato la sua esperienza e la sua fiducia nei nuovi media come parte «del grande progetto comunicativo di Dio per l'uomo».



LO SCENARIO

Lombardia, tra progetti e «pionieri»

Dall'opera solitaria dei pionieri alla «conquista sistematica del territorio» attraverso un'opera condivisa all'interno delle comunità cristiane e con altri soggetti sociali. È l'obiettivo che si è posta la Chiesa italiana organizzando il convegno «Testimoni digitali», secondo quanto notato ieri al convegno delle diocesi della Lombardia a Milano da don Ivan Maffei, vice direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, e da don Davide Milani, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali di Milano e delegato regionale. «L'evento di Roma

ha suscitato un grosso interesse non solo nelle comunità diocesane - racconta Maffei - ma anche in grandi aziende del settore della comunicazione che sentono il bisogno di una riflessione non meramente tecnica su questo mondo ma anche antropologica». «In Lombardia - ha notato Milani - proprio attraverso questa riflessione e diverse iniziative pastorali stiamo costruendo una rete che colleghi i numerosi pionieri dei nuovi media, esperti, con l'ordinarietà della vita delle comunità, forse ancora troppo diffidenti davanti al "continente digitale"». (M.Liut)

A Roma l'appuntamento nazionale

il convegno

Dal 22 al 24 aprile relazioni e contributi al dibattito sul «continente digitale»

Sono oltre mille gli iscritti al convegno nazionale «Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale» che si terrà a Roma dal 22 al 24 aprile 2010. Prima dell'incontro con Benedetto XVI, che si svolgerà il 24, i partecipanti seguiranno la sessione finale dal titolo «Il tempo dei testimoni digitali», che verrà introdotta da monsignor Domeni-

co Pompili, sottosegretario e portavoce della Cei, sul tema «Vino nuovo in otri nuovi». Seguirà la tavola rotonda con Lorenza Lei, vicedirettore generale della Rai; padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa vaticana, Radio Vaticana e Ctv, e Marco Tarquinio, direttore di Avvenire. Poi il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, porgerà il saluto dei partecipanti al Pontefice. Intanto si arricchisce ancora una volta di novità il sito internet www.testimonidigitali.it. Il gruppo ufficiale su Facebook curato da Andrea Mameli del corso Anicec per animatori della comunicazioni e della cultura ha superato più di quattrocento iscritti. Nuovi libri e titoli si stanno aggiungendo nella «biblioteca digitale» di

Anobii, mentre su YouTube ogni settimana vengono «caricati» i video blog di Alessandro Zaccuri, conduttore de Il Grande Talk su Tv2000. Anche lo spazio blog del sito internet nell'ultima settimana ha visto una new entry: si tratta di «immagini digitali», il blog di Rosario Carello, giornalista e conduttore di «A Sua Immagine» (RaiUno). Attraverso il website di «Testimoni digitali» sarà possibile inoltre seguire la diretta on line di tutte le giornate del convegno promosso dalla Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali e organizzato dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e dal Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei.

Vincenzo Grienti

Mazara

DA MAZARA DEL VALLO
LILLI GENCO

La Chiesa non rinuncia a porre la sua domanda etica e critica al nuovo pianeta digitale e, senza moralismi o false ipocrisie, intende giocare la partita educativa ripartendo dall'essenziale: la cura delle relazioni, la capacità di creare comunità vere, di educare alla responsabilità. È il messaggio che arriva da Mazara del Vallo dove oggi si chiude il corso nazionale di formazione «dall'emergenza alle convergenze educative» organizzato dall'Aiart, l'associazione spettatori, insieme all'ufficio nazionale



per le comunicazioni sociali alla Diocesi di Mazara. «I punti di vista si sono moltiplicati e nel diluvio tecnologico spesso gli adulti rimangono spiazzati» ha affermato il vescovo Mariano Crociata, segretario generale della Cei, nel suo intervento.

Crociata: giocare la partita educativa anche online

Adulti ed educatori, che sentono «vecchie e sorpassate» anche le loro «convinzioni di fondo», oggi trasmettono un «senso d'incertezza alle nuove generazioni» ma «educare alla responsabilità - ha ribadito Crociata - continua ad essere "il cuore" dell'esperienza educativa». «Esercitare una responsabilità come quella educativa non significa avere tutte le risposte di cui l'altro ha bisogno e darle al suo posto, ma accompagnarlo nella sua crescita e nel suo divenire, perché lui stesso arrivi a trovare e dare la risposta, fornendo strumenti, contenuti e la forza della testimonianza». La Chiesa

dunque, secondo il vescovo Crociata, non può stancarsi «di credere e di investire sulla relazione personale» perché «l'esperienza dell'incontro con l'altro è la via anche per l'oggi dei nostri ragazzi, quella che consente loro di evitare di restare impigliati in forme di comunicazione narcisistica o egocentrica, quella che restituisce spessore a parole come "amicizia", troppe volte banalizzate nei social network». I nuovi linguaggi «riduttori di distanza e intensificatori di sensibilità» offrono nuove sfide ma anche nuovi stimoli alla trasmissione della fede. È quella che il direttore

Per il segretario generale della Cei la Chiesa non rinuncia a porre la sua domanda etica e critica nel pianeta digitale
Pompili: dobbiamo navigare da protagonisti sicuri senza farci omologare

dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali monsignor Domenico Pompili ha definito la sfida della «triangolazione della fede», le tre «d» necessarie per interpretare in maniera creativa lo scenario mediale

in cui siamo immersi. «Intanto - ha affermato Pompili - verificare la disponibilità all'apertura verso la fede, vincendo i pregiudizi e la superficialità ma anche diventare capaci di assumere decisioni a costo di prendere posizioni controvento. La terza "d" a che fare con il "dramma dell'immaginazione" e cioè la capacità di ridare ossigeno e rivitalizzare il linguaggio della fede riscoprendo la forza delle immagini e dei simboli. Navighiamo dentro un mare che ci trasforma - ha continuato Pompili - un mare da affrontare come il surfista che sa imprimere con decisione la direzione alla sua

tavola sfruttando la forza della natura senza lasciarsi dominare. Come il surfista anche noi dobbiamo navigare da protagonisti sicuri di poggiare sulla tavola della fede e della nostra umanità, un'umanità che non si lascia formare ed omologare ma veramente libera capace di risvegliare e suscitare il desiderio di Dio inscritto nel cuore di ogni uomo». Un invito rilanciato dal vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero nel suo appello finale a non tirarsi indietro e a «stare dentro la sfida educativa posta dall'ambiente mediale con competenza, professionalità, senso creativo».